

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO "LA STATALE"

MITO E NATURA DALLA GRECIA A POMPEI

IL FUORIMOSTRA

2

GLI DEI IN GIARDINO

DUE CONVEGNI SU MITO,
NATURA E PAESAGGIO
NEL MONDO ANTICO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO "LA STATALE"
MITO E NATURA DALLA GRECIA A POMPEI
IL FUORIMOSTRA
2

Gli dei in giardino

Due convegni su mito, natura
e paesaggio nel mondo antico

a cura di

Gemma Sena Chiesa, Federica Giacobello

In collaborazione con Palazzo Reale e Electa



All'Insegna del Giglio

Indice

5 Presentazione

I. Arte, mito, natura e paesaggio dalla Grecia a Roma

11 Introduzione

Maria Daniela Candia

13 La pittura di paesaggio: creazione greca o rielaborazione romana?

Giorgio Bejor

25 I Greci e il mare. Avventure marine in età arcaica

Claudia Lambrugo

31 I serti dipinti. Raffigurazioni di corone vegetali nella pittura funeraria di età ellenistica: primi risultati

Elisabetta Galletti

41 Mito e paesaggio: il ciclo dell'Odissea da un'antica *domus* dell'Esquilino. Un dono della città di Roma a Pio IX

Claudia Lega

49 Fichi, fiamme e lapilli. Una nuova data per la distruzione delle città vesuviane?

Fabrizio Pesando

55 Paesaggi e *naturalia* nella villa imperiale di Sperlonga

Fabrizio Slavazzi

59 *Per topia* (o sulle tracce del paesaggio in latino)

Chiara Torre

II. La flora degli dei. Fiori, alberi e figure divine nella Grecia antica

67 Introduzione

Giampiera Arrigoni, Marina Castoldi

69 Demetra e il fico culturale

Giampiera Arrigoni

73 Alberi di bronzo per gli dei

Marina Castoldi

79 Da Creta a Lesbo, nel giardino sacro di Afrodite

Claudia Lambrugo

85 Cereali e papaveri per Demetra: una storia siciliana

Alessandro Pace

91 Afrodite tra le rose e i fiori della Magna Grecia

Federica Giacobello

99 Un Efesto dionisiaco coronato di edera

Anna Però

105 L'asfodelo e i campi di Persefone

Lorenzo Fabbri

109 Ecate e il favoloso *prométheion*

Giuseppina Foti

113 Il paesaggio sonoro di Pan

Paola Schirripa

119 Le Ninfe e il filosofo all'ombra del platano

Elena Gritti

Claudia Lambrugo

I Greci e il mare. Avventure marine in età arcaica

La prima sezione della mostra *Mito e Natura* mette in scena il mare. In uno spazio azzurro e curvilineo, appositamente pensato perché suggerisca l'immagine dell'ondosità e della liquidità, un gruppo di oggetti illustra il tema del mare come paesaggio della natura, come spazio di navigazione, come luogo del mito.

Di particolare impatto, e non solo per la sua cronologia (è il reperto più antico esposto in mostra) è il c.d. "Cratere del Naufragio" (LAMBRUGO, SCAFURO 2015, p. 79; scheda n. 1, p. 84). Il vaso (fig. 1, a-b), un recipiente per mescolare acqua e vino, è infatti prodotto e dipinto da artigiani greci stanziati nell'area compresa tra l'isola di Pithecusa (attuale Ischia) e l'antistante costa di Cuma negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. Rinvenuto in frammenti proprio nella necropoli di Pithecusa, il cratere mostra con crudezza di dettagli un'autentica tragedia del mare: intorno a una nave capovolta si affollano cadaveri di naufraghi e decine di pesci, alcuni dei quali apparentemente innocui, altri enormi e antropofagi; uno, più grande degli altri, sta già inghiottendo la testa di un naufrago che fluttua inerme nell'acqua (BRUNNSÄKER 1962; BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 695, tavv. CCIV, CCV, 231; MERMATI 2012, pp. 199-201).

Il soggetto, qui rappresentato con cupa drammaticità e autentico sentimento di disperazione, non ha molti confronti nell'arte figurativa greca. È possibile infatti citare solo una coeva *oinochoe* (brocca) di produzione attica, conservata a Monaco (fig. 2), sul cui collo è dipinta una scena simile, ma di atmosfera a mio avviso diversa (MORRISON, WILLIAMS 1968, Geom. 38, tav. 7a): nel mare si è rovesciata una nave, sulla cui chiglia siede sano e salvo un uomo; tutt'intorno una catena di naufraghi, tenendosi stretti l'uno all'altro, galleggia fronteggiando pesci più piccoli e dall'aspetto meno minaccioso dei precedenti; si è scritto (BRUNNSÄKER 1962, p. 228) che «*the dominant feeling is hope*»; i naufraghi paiono insomma avere qualche speranza di salvezza.

L'interpretazione di queste scene è variamente oscillata tra chi crede al riferimento a episodi mitici o epici (ad esempio, il naufragio di Odisseo) e chi preferisce leggerli un legame diretto con fatti di cronaca, quindi il risvolto figurato di esperienze che dovevano essere frequenti nel variegato mondo greco dei coloni, marinai, mercanti e avventurieri che freneticamente percorrevano le acque mediterranee. Ma può anche essere che la domanda, così come formulata (è un evento mitico o un episodio di cronaca?), sia priva di senso per i Greci, per i quali *epos* e società reale spesso coincidono nella misura in cui il primo è modello della seconda e la seconda crea il primo (WHITLEY 1991, pp. 45-53; CRIELAARD 2012; LUCCHESI 2012, pp. 73-87). In anni non troppo distanti da quelli dei due vasi, il poeta epico Esiodo, pur ammettendo di non avere vaste conoscenze né di navi, né di mare (di cui in effetti diffida), offre un'interessante trattazione della navigazione (*Le opere e i giorni*, vv. 618-694), di cui suggerisce tempi



fig. 1 a-b. Cratere di produzione pithecusano-cumana con scena di naufragio; da Pithecusa (Ischia), necropoli di San Montano (NA); ultimi decenni VIII sec. a.C. Ischia, Museo Archeologico.

a



b

e modi opportuni, perché «Terribile è incontrare sventura nelle onde del mare» (v. 69, trad. L. Magugliani). Avventure e disavventure marine sono temi molto ricorrenti anche nella lirica arcaica, che anzi dedica componimenti specifici, sia al luttuoso naufragio, sia all'augurio di buon viaggio prima che una traversata per mare abbia inizio (sono i c.d. *propemptiká*), sia infine alla festosa accoglienza del viaggiatore rientrato in patria sano e salvo (i c.d. *prosphonetiká*). Di quest'ultimo genere è il fr. 24 (West) di Archiloco, nel quale il poeta dà il felice annuncio del rientro incolume di un amico: «... con una piccola nave attraversando/il vasto mare, sei venuto da Gortina» (vv. 1-2; trad. N. Russello); dai versi superstiti del carme, non poco lacunoso, si intuisce che il rientro è stato minacciato da un naufragio o da un assalto di pirati, in seguito al quale il carico commerciale è andato perduto; ma il dio benevolo ha impedito che l'amico di Archiloco fosse sommerso dai flutti, rimanendo insepolto nel mare. Vibranti di speranza in un ritorno felice e fortunato sono anche i versi di una lirica di Saffo, il c.d. "Carme dei Fratelli", di recentissima scoperta in un papiro di collezione privata (FERRARI



fig. 2 Scena di naufragio sul collo di una *oinochoe* geometrica attica; ultimi decenni VIII sec. a.C. Monaco, Staatliche Antikensammlungen.

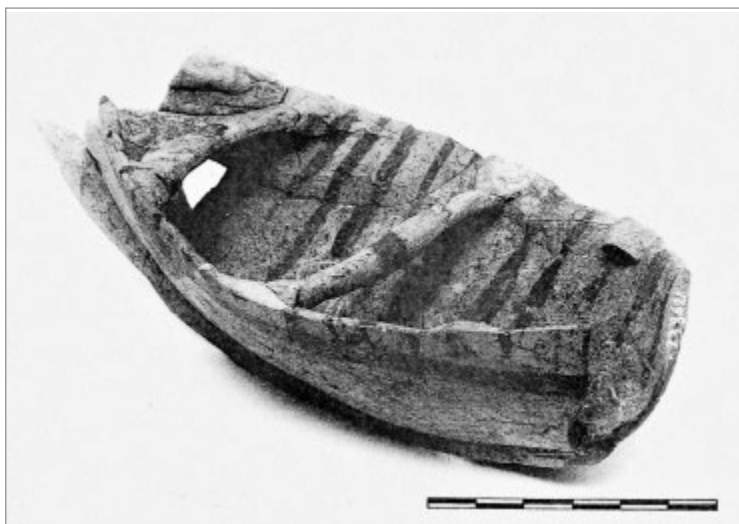


fig. 3 Modellino fittile di nave dalla "stipe dei cavalli" di Pithecusa. Ischia, Museo Archeologico.



fig. 4 Cratere a campana attico a figure rosse con scena di approdo. Pittore di Komaris; 440 a.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

2014; OBBINK 2014). Qui l'interlocutore della poetessa (forse la madre) esprime la speranza che Carasso, il maggiore dei due fratelli di Saffo, torni presto in patria e con la nave carica di merci, a risollevere l'onore e le sorti della famiglia, che lui stesso aveva contribuito a umiliare, lasciandosi coinvolgere in una poco edificante, e molto dispendiosa, vicenda sentimentale con un'etera incontrata a Naucrati in Egitto, dove lo stesso si era recato a commerciare il vino (Erodoto II, 135; Ateneo XIII, 596bc; Strabone XVII, 33). Immediato però giunge il rimprovero di Saffo per il suo interlocutore: «...Carasso arriverà con la nave piena:/ecco quello che sai dire. Ma queste cose, credo,/le sanno Zeus e tutti gli dèi» (vv. 1-3; trad. G. Zanetto); l'unica cosa da fare – prosegue la poetessa – è rivolgere preghiere ad Era regina, la grande dea che i Lesbi venerano nel santuario più visitato dell'isola.

In effetti rientra tra le specifiche competenze di Hera il patrocinio della navigazione e del felice approdo, tant'è che sono numerosi i santuari a lei dedicati siti in luoghi cruciali della mobilità mediterranea; si pensi al celeberrimo *Heraion* di Samo nell'Egeo, all'*Heraion* di Perachora nel Golfo di Corinto sulla rotta verso Occidente, infine all'*Heraion* di Capo Lacinio a sud di Crotona. È anzi di particolare importanza che nel primo dei santuari citati la dedica di navi sia ricorrente, che si tratti di vascelli in dimensione naturale (un'iscrizione di VI sec. a.C. menziona non meno di sette navi dedicate da un certo *Amphidemos* a Hera e Posidone), ovvero di semplici e modesti modellini in legno (OHLY 1980). I Samii del resto erano celebri per essere esperti naviganti; Erodoto, nel raccontare la vicenda di fondazione di Cirene sulle coste dell'Africa, rammenta come fosse stato proprio un tale *Kolaïos* di Samo a scoprire l'emporio di Tartesso alla foce del Guadalquivir (IV, 152). Anche Pithecura ha restituito alcuni modellini fittili di nave (fig. 3), di forma molto simile all'imbarcazione del "Cratere del Naufragio", provenienti da una stipe da collegarsi forse con un culto per Hera su una piccola altura ai piedi della collina che sovrasta il porto, in una posizione cioè di strettissimo rapporto tra santuario e porto/approdo (D'AGOSTINO 1994-1995, pp. 19-22).

Inconcepibile dunque senza l'assoluta e prolungata protezione divina, quella dell'andare per mare era pur tuttavia per i Greci una *technè* che richiedeva *melete*, ossia un'arte per la quale erano necessarie destrezza, esperienza e abilità (fig. 4); si trattava di un mestiere pratico e in gran parte istintivo, che faceva capo a un rapporto profondo con gli elementi naturali (correnti, venti, volo degli uccelli, sole e stelle), al fine di orientarsi, stimare distanze e trascorrere del tempo, riconoscere luoghi e prevedere evoluzioni meteorologiche (JANNI 1996; GRAS 1997; MEDAS 2004).

Il vasto Mare Mediterraneo, il *mare nostrum*, era per i Greci un'imprescindibile "rete" (un *network*) attraverso la quale l'amplissimo mondo dei Greci, così sparpagliato lungo le coste marittime con centinaia di insediamenti dal Mar Nero allo Stretto di Gibilterra, tutti indipendenti sotto il profilo politico e siti in luoghi non comunicanti, ritrovava la propria identità; è anzi probabile che l'identità greca si formasse, non *nonostante* la distanza che divideva una colonia dall'altra o una colonia dalla madrepatria, ma proprio come reazione a quella distanza, quindi piuttosto *a causa* di quella distanza; come a dire che le terre abitate dai Greci erano

vaste e lontanissime tra loro, ma il mare, il mare nostro, fungeva da rete di collegamento su cui viaggiavano persone e contenuti (MALKIN 2011).

E che l'enorme Mediterraneo potesse apparire fin piccolo per la sua capacità di unire luoghi distanti, lo dice bene Socrate quando nel *Fedone* platonico afferma (109B): «sono convinto che la terra sia per se stessa qualcosa di oltremodo grande, e che noi, dal Fasi fino alle colonne di Eracle, abitiamo solo una sua piccola parte, vivendo intorno al mare come formiche o rane intorno a una palude».

Referenze fotografiche

- fig. 1a-b: LAMBRUGO, SCAFURO 2015, p. 84; svolgimento figurato BUCHNER, RIDGWAY 1993, tav. 231.
 fig. 2: MORRISON, WILLIAMS 1968, tav. 7a.
 fig. 3: D'AGOSTINO 1994-1995, tav. VIII, 1.
 fig. 4: LAMBRUGO, SCAFURO 2015, p. 84.

Bibliografia

- BRUNNSÄKER S. 1962, *The Pithecusan Shipwreck. A Study of a Late Geometric Picture and some basic aesthetic Concepts of the Geometric Figure-Style*, in "Opuscula Romana", IV, pp. 165-238.
- BUCHNER G., RIDGWAY D. 1993, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in "Monumenti Antichi", Roma.
- CRIELAARD J.P. 2012, *Hygra keleutha. Maritime Matters and the Ideology of Seafaring in the Greek Epic Tradition*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità migrazioni fondazioni*, Atti del Cinquantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2010), Taranto, pp. 135-157.
- D'AGOSTINO B. 1994-1995, *La "stipe dei cavalli" di Pithecusai*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia" III, pp. 9-109.
- FERRARI F. 2014, *Saffo e i suoi fratelli e altri brani del primo libro*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 192, pp. 1-19.
- GRAS M. 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, traduzione di Emanuele Greco, Paestum.
- JANNI P. 1996, *Il mare degli Antichi*, Bari.
- LAMBRUGO C., SCAFURO M. 2015, *Lo spazio della natura. Opere in mostra*, in G. SENA CHIESA, A. PONTRANDOLFO (edd.), *Mito e Natura dalla Grecia a Pompei* (Milano 2015-2016), Milano, pp. 79-89.
- LUCCHESI C. 2012, *Navi e naukraroi sui vasi attici di VIII e VII secolo a.C.*, in A. CALDERONE (ed.), *Cultura e religione delle acque*, Atti del convegno interdisciplinare (Messina 2011), Roma, pp. 73-87.
- MALKIN I. 2011, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, New York.
- MEDAS S. 2004, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma.
- MERMATI F. 2012, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli.
- MORRISON J.S., WILLIAMS R.T. 1968, *Greek Oared Ships 900-322 B.C.*, Cambridge.
- ORBINK D. 2014, *Two New Poems by Sappho*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 189, pp. 32-49.
- OHLY D. 1980, *Archaische Holzfunde aus Samos*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung", 95, p. 87 ss.
- WHITLEY J. 1991, *Style and Society in Dark Age Greece. The Changing Face of a Pre-literate Society 1100-700 BC*, Cambridge.